

Mons. Luigi Bosio: un benedettino calato nella pastorale

Nella presente domenica si conclude la fase diocesana del processo canonico sulle virtù eroiche di mons. Luigi Bosio.

Al vescovo della diocesi di Verona, che l'ha avuto guida spirituale per più di vent'anni, sia consentito di tracciarne un rapidissimo profilo di carattere spirituale, nel tentativo, audace e un po' azzardato, di scrutare le profondità di una personalità che resterà in ogni modo sempre un mistero. Un unicum non clonabile. Avvolto dal Mistero di Dio in cui è vissuto e nel quale vive ora oltre la sua morte, avvenuta 18 anni fa.

Di mons. Luigi Bosio si possono riportare solo delle impressioni o rimettere in luce qualche frase, di tale densità di contenuto che, ognuna da sola, potrebbe condensare un volume.

Di lui si può dire, senza timore di smentita, che era un benedettino calato nella vita pastorale. Ci sarebbe da discutere se più benedettino o più pastore d'anime. In ogni caso ha saputo coniugare sapientemente le due dimensioni della sua ricca e non facilmente decodificabile personalità. Sta di fatto che una sola dimensione non gli si addiceva. L'essere benedettino nell'animo l'ha reso sensibilissimo alla divina liturgia che considerava, ancor prima dell'evento del Concilio Vaticano II, come fonte e culmine dell'azione pastorale della Chiesa. Mirava in ogni occasione ad introdurre nel Mistero della divina Liturgia i suoi fedeli. In quel Silenzio divino nel quale Dio dice la Sua Parola, il Verbo, di cui solo ha necessità vitale l'uomo. Il Silenzio, nel quale don Luigi intendeva immergere i suoi fedeli, non era l'assenza di ogni parola, ma lo spazio interiore riempito dal Verbo che non ammette la concorrenza di parole troppo umane che impediscono l'ascolto dell'unica Parola, Gesù Cristo. A tal fine educava costantemente l'intera assemblea liturgica, che lui presiedeva. La più bella foto di lui forse è proprio quella che lo ritrae nell'atto di presiedere la Liturgia eucaristica. Corollario dell'immersione nel silenzio del Mistero della divina Liturgia era in lui la passione del canto gregoriano, di cui era finissimo intenditore ed esigentissimo direttore. Potremmo dire: il suo gregoriano! Che definiva musica celeste, degna del canto degli angeli. Il gregoriano, più di ogni altro genere di musica, a suo dire, predispose l'animo del credente all'accoglienza del Verbo, al cui servizio ha senso il canto stesso.

A servizio poi della Liturgia voleva a tutti i costi l'arte. Dunque, la bellezza. È suo l'aforisma: "*Pulcherrimo, pulcherrima!*": al Bellissimo, Dio, solo cose bellissime! L'arte a servizio del Mistero di Dio, per esserne in qualche modo una traccia. E don Luigi è stato ispiratore, e anche di più, di tante straordinarie opere d'arte che si possono ammirare ad esempio nella chiesa parrocchiale di Belfiore, nel santuario diocesano mariano della Madonna della Corona, in Cattedrale, nel monastero di S. Fidenzio dove è custodito un ostensorio di altissimo valore artistico... Bisogna riconoscere in don Luigi il genio dell'arte e della bellezza, di cui nutriva il suo animo: un animo bello e finemente, artisticamente, elaborato dallo Spirito.

Ma nei suoi cromosomi don Luigi portava scolpiti anche i tratti del pastore d'anime. Sicché, qualora avesse perseguito la vocazione al monachesimo benedettino, che sembrava essere il suo primo amore vocazionale, avrebbe mortificato la dovizia della sua personalità. Bosio è per natura e benedettino e pastore d'anime, immerso nella sua gente, di cui ha saputo caricarsi le problematiche di ogni genere, dalla salute del corpo a quella dello spirito. Si è caricato sulle sue spalle le miserie della

gente che accorreva a lui da ogni dove per la confessione. Nel ministero della confessione si dimostrava di una umanità tenerissima, interamente protesa a far scoprire al penitente la dolcezza infinita della Misericordia di Dio. Lui stesso non temeva di dire a noi: «Lasciami che io ti porti sulle mie spalle». Era quello il momento nel quale si identificava, sacramentalmente, con Gesù, l'agnello che porta su di sé il peccato del mondo. Non che mons. Bosio si identificasse con Gesù per natura. Viveva per Gesù. Viveva di Gesù. Gesù era il suo assoluto. Ma nel momento della celebrazione sacramentale, metteva a disposizione di Gesù tutta la sua persona, che desiderava rendere partecipe anche delle sofferenze del Crocifisso a favore del suo Corpo che è la Chiesa. La gente si fidava di don Luigi. Si confidava con lui. E gli affidava le proprie pene. Per la gente, a cui ha voluto un mondo di bene, e che gli è entrata in cuore al punto da sentirla sua, ha sacrificato la sua vita, fino all'ultimo respiro. Alla gente che partecipava alla sua messa lasciava sempre un pensiero impastato di senso liturgico, di Parola di Dio, di sensibilità verso le situazioni umane. Sempre attento al suo pubblico che non voleva mai stancare, nemmeno con omelie lunghe. Le sue omelie sono un sorso d'acqua fresca. Sono un panino fragrante. Adatto appunto alla gente.

Il tutto per evidenziare alcuni tratti della sua umanità. Umanità concreta. Pur nella sua estrema riservatezza, non esitava a manifestare sentimenti di tenerezza squisita, con una carica di amicizia che sconfinava tra l'umano e il divino. Avido divoratore di libri di qualità, tra i quali tuttavia prediligeva i libri di S. Agostino di cui era non solo un appassionato cultore ma anche un singolare intenditore: dei libri letti soleva regalare il distillato a quanti lo desideravano. Di intelligenza vivace e perspicace. Godeva di una memoria limpida. Era acutissimo nelle sue battute, e si sentiva talmente libero nel suo pensiero che non temeva affatto di sconvolgere alla radice pensieri consolidati. Uno per tutti: "Chi si ferma è perduto!". Don Luigi lo ribaltava: "Chi non si ferma è perduto", nel senso che solo chi sa prendersi qualche sosta di verifica non si lascia trascinare nel vortice. Pregevole nel suo umorismo, delicato e perspicace. Dunque, un uomo a tutto tondo. Per nulla disincarnato.

Chi l'ha conosciuto e ha avuto la sorte provvidenziale di avvicinarlo, come guida spirituale, ha sempre avvertito in lui una singolare dolcezza paterna e materna insieme. Ti accoglieva con quella semplicità e umiltà d'animo che il suo punto di riferimento spirituale, don Giovanni Calabria, aveva in lui fortemente impresso, e con quel sorriso delicatissimo che svelava la quiete dell'anima, che non voleva mai turbata. Puntava il suo intervento, rapido come un baleno, sul positivo, sul propositivo. Per questo, ripartivi dall'incontro con lui con l'animo sereno e con l'entusiasmo, di cui ti sapeva ricaricare ogni volta. E ti sembrava, per così dire, di volare verso il cielo del quale ti aveva fatto sperimentare uno squarcio di luminosità.

Abbiamo solo balbettato qualche parola su don Luigi. Il più ci rimane un mistero, che solo Dio conosce e racchiude. E noi tutti, che l'abbiamo conosciuto di persona, ma anche coloro che lo vengono a conoscere attraverso le testimonianze su di lui e i suoi scritti, ne rendiamo grazie a Dio, per avercene fatto il dono.

† mons. Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona